

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 GENNAIO 2003

Presidenza del presidente RONCONI

INDICE

Audizione di rappresentanti della Confederazione nazionale coltivatori diretti, della Confederazione generale dell'agricoltura italiana e della Confederazione italiana agricoltori

PRESIDENTE	Pag. 3, 15	* MASINI	Pag. 9
AGONI (LP)	12	PACETTI	6, 14
DE PETRIS (Verdi-U)	12	TRIFILETTI	3, 14
PIATTI (DS-U)	13		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democraticiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono il dottor Filippo Trifiletti, direttore del Servizio ambiente della Confederazione generale dell'agricoltura italiana, il dottor Stefano Masini, capo Area ambiente e territorio della Confederazione nazionale coltivatori diretti, il dottor Massimo Pacetti, presidente della Confederazione italiana agricoltori, il dottor Carmine Masoni, responsabile delle politiche economiche della presidenza della Confederazione italiana agricoltori, la dottoressa Giuliana Roncolini, responsabile ortofrutta, sementi e OGM della Confederazione italiana agricoltori, e il dottor Alfredo Bernardini, responsabile dell'ufficio stampa della Confederazione italiana agricoltori.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Confederazione nazionale coltivatori diretti, della Confederazione generale dell'agricoltura italiana e della Confederazione italiana agricoltori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ricordo che abbiamo già audito il Ministro delle politiche agricole e forestali, il Ministro della salute e i Sottosegretari per le attività produttive e per l'ambiente e la tutela del territorio.

È oggi in programma l'audizione dei rappresentanti della Confederazione nazionale coltivatori diretti, della Confederazione generale dell'agricoltura italiana e della Confederazione italiana agricoltori, che ringrazio per la loro presenza importante e qualificata.

TRIFILETTI. Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimere il nostro apprezzamento alla Commissione per avere assunto l'iniziativa di svolgere un'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati e, di riflesso, anche per la sensibilità dimostrata nei confronti delle organizzazioni agricole.

È superfluo affermare che si tratta di un tema particolarmente delicato e rilevante; a tale riguardo, la Confagricoltura ha ritenuto di fissare

in un documento – che lasciamo alla vostra attenzione – la propria posizione, che cercherò di sintetizzare.

La prima questione che vorrei sottoporre al vostro esame è la necessità che sull'argomento degli organismi geneticamente modificati gli aspetti, per così dire, emozionali o etici lascino il posto a valutazioni di carattere tecnico-scientifico. In sostanza, riteniamo che le innovazioni biotecnologiche siano in sé e per sé uno strumento, né buono né cattivo. In ogni caso, esse rappresentano una forma di progresso tecnologico a carattere scientifico, le cui implicazioni devono essere valutate caso per caso, attraverso un approccio scientifico e con una valutazione serena del rapporto tra costi e benefici. È naturale che, sul piano dei costi, devono essere considerati anche i possibili rischi e che non esiste una identità di vedute all'interno della comunità scientifica. Questo è un motivo per il quale, da un lato, condividiamo il principio di precauzione sinora seguito nell'ambito delle istituzioni comunitarie, ma, dall'altro, riteniamo che la ricerca debba essere lasciata libera di approfondire le varie implicazioni degli organismi geneticamente modificati. Non esiste alcun motivo sostanziale ed obiettivo per bloccare i programmi di ricerca e di sperimentazione in materia di OGM, come invece è accaduto nel recente passato.

Pur condividendo – come già affermato – il principio di precauzione, riteniamo però che l'Italia possa correre il rischio molto serio di isolarsi. Tutti gli altri Paesi dell'Unione europea che hanno condiviso con l'Italia un atteggiamento di estrema prudenza non hanno mai bloccato le attività di ricerca e di sperimentazione, proprio al fine di approfondire l'approccio scientifico sull'argomento e di valutare appieno tutti gli effetti. Abbiamo l'impressione che in Italia si faccia poca ricerca e che questa sia soprattutto indirizzata a valutare l'impatto delle innovazioni biotecnologiche in particolare sul piano ambientale. Naturalmente, questo è un elemento molto importante, ma non può essere l'unico risvolto da seguire.

La nostra concordanza sul principio di precauzione si sostanzia in una condivisione molto accentuata ed esplicita del quadro normativo che va emergendo a livello comunitario. L'evoluzione rispetto alla direttiva n. 220 del 1990 è senza dubbio apprezzabile: sono stati ridotti i tempi delle autorizzazioni; è stato introdotto il principio di valutazione non solo preventiva ma anche *ex post* delle autorizzazioni biotecnologiche; è stato vietato, anche se solo da poco, l'uso dei geni marcatori resistenti agli antibiotici. Completano questo quadro, oltre la direttiva n. 18 del 2001 e il nuovo regolamento n. 178 del 2002 sulla sicurezza alimentare, le due nuove proposte per la tracciabilità e l'etichettatura degli OGM sia negli alimenti che nei mangimi. Anche in questo caso, con riferimento all'intesa raggiunta in seno al Parlamento europeo ed al nuovo testo riformulato dalla Commissione, riteniamo che il quadro che si va definendo a livello comunitario sia equilibrato e fattibile. Tuttavia, dal punto di vista degli agricoltori, manca un tassello estremamente importante. Infatti, anche quando verranno approvate – sembra nella prima metà dell'anno in corso – le due proposte di regolamento sulla tracciabilità e l'etichettatura degli OGM, resta non definito quello che per l'agricoltore è l'aspetto essenziale,

ossia l'impiego delle sementi e l'eventuale presenza accidentale di componenti OGM nell'ambito delle sementi stesse.

È stata presentata una proposta di regolamento dalla Commissione, ma purtroppo sta seguendo un *iter* molto lento, per cui prevediamo che difficilmente prima della fine dell'anno potrà venire alla luce. Scaturisce, quindi, un paradosso veramente difficile da accettare per gli imprenditori agricoli. Infatti, possono essere commercializzati alimenti che contengono OGM, viene tollerata una soglia di presenza accidentale negli alimenti (e fra poco tempo, in seguito all'approvazione delle citate misure, anche nei mangimi), l'Unione europea importa soia, per oltre metà del suo fabbisogno, dai Paesi extracomunitari (importa in particolare sementi di soia e, in misura minore, semi di mais) e tuttavia, in base ad una posizione dovuta a norme nazionali e non comunitarie, non si tollerano in alcun modo sementi geneticamente modificate.

Dal nostro punto di vista, la questione della soglia rimane uno dei problemi principali. È un fatto veramente negativo che l'Italia, a differenza di quanto fatto in altri Paesi comunitari (per esempio Francia, Grecia ed Austria), non abbia trovato una soluzione normativa – lo abbiamo dimostrato al Ministro – che consenta di operare in un quadro di legittimità, con il conforto di tutti i possibili pareri tecnici e scientifici, atteso l'imminente inizio del periodo di semina del mais e della soia.

Ci siamo anche posti il problema di sollecitare un'evoluzione del quadro normativo nazionale, per passare da un sistema basato essenzialmente su divieti e controlli ad una qualche misura di carattere positivo. In particolare, avevamo proposto già nella primavera dell'anno scorso (il presidente Ronconi era presente al nostro convegno e lo ricorderà) un piano nazionale per lo sviluppo di semi non OGM. Tale proposta è stata avanzata più o meno in contemporanea anche da alcune Regioni (una per tutte l'Emilia Romagna, che è la prima Regione italiana per la produzione di semi), ma l'unico atto concreto è stato la costituzione di una commissione da parte del Ministero delle politiche agricole, che peraltro si riunirà per la prima volta in termini operativi alla fine di questa settimana.

Dunque, ad essere ottimisti, definiremo un quadro per il piano nazionale sementi nel corso di quest'anno, potremo cominciare a sviluppare una produzione nazionale di semi garantita nel 2004 e ad utilizzarla nel 2005. Ne prendiamo atto, però avremmo preferito una maggiore tempestività.

Nel frattempo, il Ministero, con la circolare di dicembre, ha confermato anche per l'anno in corso la cosiddetta tolleranza zero: in sostanza, non si considera in alcun modo possibile la presenza, ancorché minimale, di semi geneticamente modificati nei lotti commercializzati, a pena di sanzioni anche penali. Esiste un quadro normativo a carico anche dell'agricoltore, non solo delle ditte sementiere, particolarmente pesante.

Il Ministero, a dicembre, ci ha anche informato della presenza di un quantitativo di semi garantiti OGM-free. Abbiamo chiesto, come da istruzioni, informazioni sulla consistenza di queste sementi; ci è stato risposto

che tali informazioni ci verranno rese note quando saranno disponibili, non prima della fine di questo mese.

Le semine di mais e di soia si fanno a marzo. Il confezionamento dei lotti è già praticamente in atto (perché il seme, come si sa, non si produce in maniera industriale, ma si fa in campo) e la distribuzione comincerà dal prossimo mese, quindi anche per quest'anno – come nel 2001 e nel 2002 – ci apprestiamo a seminare in un quadro di incertezza normativa dal quale, secondo noi, si poteva uscire con provvedimenti positivi, che però non sono stati adottati.

PACETTI. Signor Presidente, ringrazio lei ed i suoi colleghi della Commissione per l'incontro di oggi – che avevamo auspicato anche noi – su una materia così delicata come quella della biotecnologia, nell'ambito della quale questo Paese si è talvolta diviso su argomenti abbastanza sconosciuti e in ogni caso sull'onda di scelte quasi mai politiche, a volte scientifiche e comunque emotive.

Vorremmo introdurre qualche elemento di discussione su questa vicenda, sapendo che è ormai indispensabile affrontare le questioni comunitarie, non solo per i Quindici, ma anche per gli altri dieci Paesi che presto faranno parte dell'Unione.

Ci piacerebbe che il nostro Paese fosse all'avanguardia non nell'uso delle biotecnologie o degli OGM, ma nella capacità di indicare quale uso fare di queste biotecnologie, o di alcune di esse, e che si utilizzasse la scienza per migliorare le condizioni dell'agricoltura italiana, quando è possibile (altrimenti non va utilizzata, ovviamente). Credo che questo sia il punto di partenza.

Non sono in grado di dire se tutto quello che la ricerca ha fatto fino ad oggi sia positivo, non perché non abbia letto nulla in merito, ma perché non mi azzardo ad entrare in una tematica così complicata. Provo però a fare alcune considerazioni sulle questioni che ci sono più vicine.

Per quanto riguarda la decisione sulla «tolleranza zero», ho avuto l'impressione che sia derivata dalla difficoltà di dare una risposta articolata su questa vicenda, perché in realtà non c'è alcuna possibilità di garantirla al 100 per cento. Parlare di «tolleranza zero» per l'assenza di tracce accidentali di OGM è una pura formalità. Abbiamo partecipato ad una discussione al Ministero proprio sulla necessità di raggiungere l'obiettivo della «tolleranza zero». Ci è stato assicurato che esistono sementi OGM-*free*; su indicazione del Ministero, abbiamo chiesto maggiori informazioni, ma non abbiamo ricevuto risposta, perché nessuno può garantire che determinate sementi siano OGM-*free*, dato che vi è il rischio di una contaminazione accidentale. Attualmente, questa situazione è insuperabile. Per questo motivo, abbiamo proposto il rispetto di soglie minime, che pensavamo dovessero essere adottate anche per le prossime scadenze di marzo, ma non mi sembra che si proceda su questa strada. In tal modo, saranno a rischio solamente i produttori.

Comunque, insistiamo sulla nostra tesi di ammettere la presenza di soglie minime di OGM, a seconda che si parli di sementi o di altro (e

c'è anche differenza, ad esempio, tra mais, soia o altri prodotti). A nostro giudizio, occorre intanto introdurre una normativa più vicina alle nuove risoluzioni adottate dall'Unione europea e adeguata alla realizzazione di obiettivi il più possibile garantisti.

Abbiamo valutato positivamente il dibattito svoltosi nel Parlamento europeo: alcuni orientamenti, benché sicuramente migliorabili, sono interessanti. Io non uso più l'espressione «principio di precauzione», poiché trovo normale che debba esservi precauzione nell'introdurre novità scientifiche (in generale e non solo in materia di biotecnologie), medicine o alimenti nuovi, così come si adottano varie cautele prima di introdurre sul mercato un nuovo tipo di automobile. Occorre avere precauzione su ogni cosa che si immette in commercio e che può avere effetti sulla salute e sulla sicurezza dei consumatori.

Dobbiamo realizzare alcuni obiettivi importanti. Ho letto l'importante documento che sarà oggetto di discussione parlamentare. Mi fa piacere che il dibattito sulle biotecnologie si svolga in Parlamento, perché effettivamente questo argomento investe problemi personali di ordine morale, religioso, etico, culturale. È un argomento trasversale, che tocca sensibilità politiche identiche e allo stesso tempo diverse, per cui non mi sento di esprimere giudizi.

Chiedo invece una riflessione su altri aspetti. Innanzitutto, occorre che per le sementi sia stabilita una soglia di garanzia rispetto alle contaminazioni accidentali, che ci consenta di essere competitivi in Europa e nel mondo. Del resto, non è necessario introdurre nel nostro Paese ogni tipo di OGM e di biotecnologie, perché alcune non ci servono. Noi puntiamo sulla qualità e sulla tipicità, però alcune biotecnologie di seconda – o addirittura terza – generazione possono essere molto utili per risolvere problemi rilevanti, come la siccità, la salvaguardia di alcune piante autoctone, la tutela della tipicità, la riduzione ulteriore dell'uso di prodotti chimici, che in effetti è già stato dimezzato negli ultimi 10-12 anni (siamo passati dalle 220.000 tonnellate degli anni 1990-1991 alle 100.000 tonnellate di oggi), ma si può migliorare ancora.

L'uso della chimica ha consentito lo sviluppo dell'agricoltura moderna nel secolo scorso, però è evidente che possiamo fare di meglio e, in questa direzione, possono dare un contributo le biotecnologie moderne. Su di esse, quindi, ritengo debba concentrarsi la ricerca avanzata del nostro Paese e dell'Europa. La Francia e la Germania si affidano per il 50 per cento alla ricerca pubblica e per il 50 per cento alla ricerca privata. Noi ci accontenteremmo di molto meno. In ogni caso, questo è sicuramente un aspetto importante ed interessante: non dovremmo abbandonare né la ricerca nazionale né quella europea, considerando che in passato siamo stati sempre succubi della ricerca americana e qualche volta anche di quella asiatica. Sono favorevole ad una ricerca – per così dire – centroeuropea, che, insieme alla scienza, possa offrirci orientamenti ed indicazioni, lasciando poi a noi e alla politica la scelta di ciò che è necessario e da immettere sul mercato.

Dobbiamo spiegare alla gente cosa le stiamo offrendo e cosa stiamo facendo. Esiste infatti un problema di poca trasparenza e di scarso scambio di informazioni con la società civile. Il dibattito politico sulle biotecnologie deve essere più approfondito, non può fermarsi alla semplice discussione se accettarle o meno; non si tratta di fare un *referendum* sulle biotecnologie, ma occorre affrontare un problema politico di natura completamente diversa, nella consapevolezza che può essere necessario fare molte rinunce. Vi sono certamente delle difficoltà per il settore agricolo: dobbiamo scegliere dove e come utilizzare alcuni tipi di biotecnologie e risolvere i problemi di eventuali contaminazioni.

Nella normativa europea, si riscontrano alcuni orientamenti molto interessanti. Per valutare l'introduzione di determinate biotecnologie sul territorio, sono stati previsti due comitati scientifici, uno europeo e uno nazionale (si poteva addirittura prevederne uno regionale), perché non si può procedere ciascuno per conto proprio. Dobbiamo quindi fare scelte importanti sul piano politico e decidere quando rispondere affermativamente e quando negativamente, valutando quali biotecnologie ci sono utili; certo, mi sembra improponibile la posizione di chi vorrebbe respingere completamente l'introduzione di biotecnologie moderne nel nostro Paese. Ad esempio, le biotecnologie per il Brunello di Montalcino non servono, ma in altri settori una proposta di questo tipo andrebbe valutata, rispettando sempre il principio di precauzione prima ricordato.

È necessario, a mio avviso, risolvere i problemi che il nostro Paese ha nell'ambito della ricerca, sulla fine della moratoria, sulla scelta di una legislazione cogente da questo punto di vista, sulla etichettatura e sulla trasparenza. Se introducessimo ora le biotecnologie nel sistema alimentare, in base alla situazione attuale, probabilmente non riusciremmo ad effettuare i controlli; ritengo quindi opportuno prevedere etichettature che indichino se un prodotto è geneticamente modificato o meno.

Pertanto, sono favorevole ad usare prudenza e a stabilire alcune soglie. Bisogna capire chi fa la ricerca, chi la tiene sotto controllo e chi decide di immettere eventualmente in commercio OGM. Occorre varare una normativa che incentivi fortemente la ricerca e ci consenta di assumere elementi di valutazione per stabilire gli obiettivi da raggiungere.

Le biotecnologie moderne non devono diventare un problema ideologico, perché quelle che noi intendiamo prendere in considerazione sono compatibili con il sistema agricolo e il territorio italiano e con la sua necessità di sviluppo. Per fare tutto questo, allora, dobbiamo usufruire della scienza italiana ma anche di quella europea ed internazionale, perché in questa materia non siamo autoctoni e dobbiamo tenere conto delle opinioni degli altri Paesi.

Ritengo che non sia possibile difendere la tipicità, il nostro reddito di agricoltori e la qualità italiana solo attraverso l'introduzione di divieti. È quella la strada che non possiamo assolutamente scegliere, perché i divieti vengono quasi sempre aggirati. È come pensare che, per difendere la competitività del nostro Paese, non si devono far entrare nel nostro mercato i prodotti del Terzo o del Quarto mondo. Possiamo invece realizzare pro-

dotti che non si sovrappongono ed entrare tutti nel circuito legale del commercio tradizionale; in tal modo, forse, potremo difenderci ed evitare polemiche con gli altri Paesi. Al WTOosterremo questa posizione a proposito del rapporto con il Terzo e il Quarto mondo.

Sulle biotecnologie dobbiamo avere una posizione ferma (nel senso che dobbiamo sapere esattamente ciò che vogliamo e chiediamo), ma non chiusa: una cosa è la fermezza nell'esprimersi a favore o contro l'impiego delle biotecnologie, altra cosa è una posizione di totale chiusura, che sarebbe comunque perdente in un consesso come il WTO. Ricordo che in Sudafrica, quando abbiamo chiesto a tutti i Paesi di non adottare le biotecnologie perché fanno male, i rappresentanti dei Paesi del Terzo mondo ci hanno obiettato che nei loro territori si muore di fame. Questa volta, invece, dobbiamo avere una posizione vincente, proponendo di introdurre normative garantiste per consentire all'agricoltura di fare grandi progressi grazie all'impiego, in alcuni casi (non sempre, altrimenti si rischierebbe di compiere sconsideratezze), della scienza e della tecnica moderna.

Le biotecnologie, a mio giudizio, rappresentano un punto avanzato. Anche la Chiesa cattolica italiana, in questa materia, ha assunto una posizione degna di grande considerazione, perché rifiuta i due margini estremi, il rifiuto assoluto e l'andare troppo avanti, cercando una via che possa garantire le persone. Ecco, questa posizione è molto vicina alla mia, per cui sono favorevole alla scelta di una linea che abbia queste caratteristiche.

In conclusione, oltre a tutti gli altri aspetti urgenti su cui dobbiamo lavorare in questo periodo per dare una risposta alle imprese italiane, mi auguro che possiamo affrontare anche i problemi di prospettiva, per evitare una situazione come quella che abbiamo attualmente di fronte. Vogliamo difendere tutta l'agricoltura, compresa quella biologica, ma per fare questo abbiamo bisogno di sapere cosa introduciamo, cosa difendiamo, quali sono i territori sui quali investiamo e su cosa investiamo. In caso contrario, qualsiasi posizione sarà indifendibile, perché si cadrà nell'anarchia più completa.

A mio giudizio, ci sono le condizioni perché Parlamento, Governo e forze politiche in generale procedano in tale direzione. Penso che un equilibrio di questo tipo possa dare in futuro risposte più aggiornate; con l'impegno di tutti, si troverà una soluzione al problema che abbiamo di fronte.

MASINI. Signor Presidente, la posizione della Coldiretti in materia di OGM è ampiamente nota: noi abbiamo espresso l'assoluta non necessità di introdurre sementi e mangimi geneticamente modificati nella nostra agricoltura. Cercherò di spiegare brevemente le ragioni di questa affermazione in un quadro di natura prevalentemente economica.

La politica tradizionale, fino ad oggi, ha considerato con netta separazione le politiche del territorio e quelle del mercato dei prodotti alimentari, come se la concorrenza tra le imprese potesse esercitarsi cancellando le identità, la molteplicità delle nostre produzioni, magari introducendo regole igienico-sanitarie o requisiti di sicurezza, con esiti paradossali soprat-

tutto nei Paesi dove sono state adottate le regole di una qualità non territoriale. Oggi, invece, sta crescendo l'attenzione verso i prodotti legati al territorio, cosiddetti tipici, intendendo per «territorio» il complesso delle relazioni di equilibrio tra comportamento del produttore e sistema della biodiversità.

In questo scenario, gioca un ruolo fondamentale il consumatore, di cui occorrerebbe tenere conto nelle decisioni di carattere politico. E i consumatori, secondo quanto risulta da numerosi sondaggi, almeno nel nostro Paese, non vogliono gli OGM, per motivi piuttosto articolati. Mi soffermo sui risultati del sondaggio che abbiamo commissionato in occasione del *Forum* internazionale dell'agricoltura e dell'alimentazione, svoltosi a Cernobio nell'ottobre dello scorso anno. Gli italiani responsabili degli acquisti, oltre a sottolineare l'esigenza di una etichettatura più trasparente, hanno dichiarato di non volere gli OGM per una serie di ragioni ben specificate: non si fidano della qualità; non li conoscono; fanno male alla salute; non ne conoscono la provenienza e inquinano l'ambiente. Lascio alla Commissione la documentazione che contiene, oltre ai risultati del sondaggio, anche altre valutazioni sugli OGM.

In sostanza, oggi, rispondendo alle domande dei consumatori, abbiamo un dato di politica economica nuovo su cui dobbiamo riflettere: il vantaggio competitivo delle nostre imprese punta sulla rimozione dell'anonimato dei produttori e sulla omogeneità dei prodotti; l'introduzione degli OGM cancellerebbe il legame con il territorio, annientando la vocazione produttiva di intere aree.

Questo ci induce a considerare che uno degli elementi importanti che entra in gioco nella competizione globale, accanto al prezzo, è l'informazione: concorrenza tra imprese e informazione nel mercato sono due facce della stessa medaglia. Se non vogliamo scivolare in uno scenario di competizione in cui è importante soltanto produrre di più ai costi più bassi possibili, non importa come, se non vogliamo scivolare in uno scenario di concorrenza con altri Paesi in cui sono utilizzati OGM, prodotti chimici e lavoro minorile, senza garanzie, allora dobbiamo porre condizioni di trasparenza.

A nostro avviso, per riorientare la nostra agricoltura non dobbiamo ricorrere allo strumento dell'imitazione; gli OGM sono appunto l'imitazione del processo produttivo, che porta verso l'omologazione e la capacità di incidere nell'arena competitiva soltanto sul fronte tecnologico.

Una delle varianti più importanti è quella di puntare sulle differenze, che non sono più *handicap* produttivi, ma sono le vere risorse del territorio. Non a caso, si torna a parlare di un progetto di valorizzazione attraverso i distretti agroalimentari. Dobbiamo dire no agli OGM per non perdere la nostra biodiversità: le diversità delle coltivazioni e delle connotazioni territoriali. Una produzione ingegnerizzata comporterebbe la detipizzazione del prodotto utilizzato su vasta scala.

D'altra parte, sul piano economico, ci sono già segnali importanti. Dai sondaggi emerge che i consumatori sono propensi a pagare anche di più per acquistare prodotti non OGM. Inoltre, occorre ricordare alcuni

accordi commerciali. Ad esempio, il consorzio agrario di Bologna, quest'anno, ha pagato 800 lire in più al quintale il mais tracciato non OGM (qualcosa di meno per la soia) e questo è un piccolo segnale per una *commodity*. Ricordo inoltre gli accordi commerciali dei nostri produttori con una grande centrale distributiva, la COOP, la quale ha riconosciuto qualche euro in più per la soia, il mais e il grano, che poi sono andati ad alimentare le catene produttive.

Vorrei richiamare, inoltre, l'attenzione su alcuni aspetti che destano preoccupazione. Prima di immettere sul mercato questi prodotti, cerchiamo di comprendere cosa è successo altrove. Non ho ancora avuto modo di leggere spiegazioni sufficientemente attendibili a proposito dello scandalo verificatosi negli Stati Uniti per il mais Starlink, però ho appreso dai giornali che, dopo alcune analisi di laboratorio, si è deciso di dichiarare illegittimo l'uso del mais uscito dai laboratori della Aventis, contenente una determinata proteina ed utilizzato per i foraggi, perché provocava allergie. Ecco perché ritengo indispensabile effettuare le opportune verifiche.

Ma c'è anche un altro aspetto che vorrei sottoporre a questa Commissione. La commissione interministeriale di valutazione per le biotecnologie, istituita dal Ministero della salute, ha messo in evidenza un dato sorprendente, che è stato reso pubblico (potete verificarlo sul sito del Ministero). Se si coltivano partite di mais geneticamente modificato ad una distanza, ad esempio, che va da 90 a 100 metri (quindi una distanza enorme per le nostre campagne), bisognerebbe raccogliere separatamente 11 file di mais, perché sarebbero contaminate.

Ci chiediamo allora quali meccanismi di assicurazione e di responsabilità civile sarebbero introdotti nel sistema, nel caso in cui si dovesse liberalizzare l'introduzione di sementi OGM, per gli agricoltori che vorranno evitare possibilità di contaminazioni e che, nel documento di lavoro del Ministero della salute, sono matematicamente ammesse. Addirittura, ad una distanza di 10 metri (una normale distanza di confine), le file da raccogliere separatamente e mandare al macero, da considerare quindi come rifiuti speciali (con tutte le conseguenze che ne discendono sul piano del rispetto della disciplina ambientale Ronchi) sono 20. Tutto ciò comporta perdite di raccolto e problemi di gestione. Allora, sarebbe opportuno risolvere prima questi problemi di gestione e poi affrontare le altre questioni.

Un'altra valutazione da fare è che, comunque, una decisione di carattere istituzionale deve tenere conto dell'orientamento delle Regioni. Ebbene, molte Regioni hanno già affermato che non vogliono che il loro territorio sia contaminato da sostanze, prodotti e sementi geneticamente modificati. Sarà necessario, quindi, valutare preventivamente la compatibilità di eventuali normative con gli orientamenti regionali.

Esprimiamo preoccupazione, anche se *a latere*, per la discussione che si sta svolgendo sulla brevettabilità delle sostanze geneticamente modificate, poiché riteniamo che ciò possa determinare un aumento della dipendenza economica del settore agricolo rispetto alla filiera.

Uguualmente, la scelta del Consiglio europeo di ridefinire una decisione assunta dal Parlamento, fissando allo 0,9 per cento la percentuale massima di OGM autorizzata, desta qualche perplessità, non tanto sul piano degli alimenti, quanto sul piano dei mangimi; infatti, la possibilità di non etichettare, nella filiera, i prodotti che discendono da mucche che mangiano mangimi geneticamente modificati, in mancanza di elementi di certezza e di sicurezza, potrebbe portare a fenomeni quanto meno non voluti dai consumatori.

Nel documento «Le scienze della vita e la biotecnologia» della Commissione europea, si afferma che questo atteggiamento di diffidenza dei consumatori è dovuto «in ampia misura alla carenza delle informazioni fornite in merito alla tecnologia degli OGM». Considerare ignoranti gli agricoltori e i consumatori contrari agli OGM credo non rientri nel concetto di democrazia economica. Per quanto riguarda la Coldiretti, gli agricoltori sono ampiamente informati delle conseguenze economiche, ambientali e sanitarie dell'introduzione degli organismi geneticamente modificati e proprio per questo, nella consapevolezza della gravità del problema, chiedono con grande fermezza di potere respingere qualsiasi introduzione di OGM nel Paese.

DE PETRIS (*Verdi-U*). In questo intervento, mi soffermerò sul rapporto tra biotecnologie e agricoltura, attenendomi quindi all'argomento strettamente legato ai costi e ai benefici. Non voglio affrontare altre questioni.

Domando ai nostri ospiti, che hanno espresso valutazioni molto diverse, praticamente opposte, sull'argomento, se non ritengono che i parametri di tipicità e di qualità dei prodotti, ai quali oggi è legata la competitività del nostro Paese nel comparto agricolo, possano essere compromessi dall'introduzione degli organismi geneticamente modificati.

Vorrei sapere se, in un campo come questo (dove la scienza non è esatta, perché gli effetti si potranno vedere solo fra circa vent'anni), qualcuno di voi nutre certezze – io non ne possiedo – sull'introduzione di una soglia minima di tolleranza per le sementi. A mio avviso, si correrebbero rischi di contaminazione del territorio e questo è un fenomeno irreversibile nel settore agricolo.

AGONI (*LNP*). Signor Presidente, innanzitutto esprimo il mio apprezzamento per l'approfondita relazione svolta dai nostri ospiti.

A mio giudizio, si potrebbe immediatamente fornire un aiuto agli agricoltori, ai quali non va imputata alcuna responsabilità, in materia di OGM, poiché nei sacchetti che comprano trovano sementi geneticamente modificate. Purtroppo, siccome non si riescono a trovare altri colpevoli, si va a colpire gli agricoltori, che rappresentano il punto debole della catena, mentre è a monte che si dovrebbero cercare gli «inquinatori» di OGM.

Un altro punto da evidenziare riguarda la nostra agricoltura. Prima di passare ad un'agricoltura geneticamente modificata, a mio giudizio si dovrebbe usufruire di tutto il territorio mondiale per sviluppare un'agricol-

tura – per così dire – normale. Ciò, però, non sta avvenendo e agli agricoltori italiani viene riservato un trattamento diverso rispetto a quelli degli altri Paesi, dove è consentito l'utilizzo di OGM, con tutti i conseguenti vantaggi in termini di costi di produzione.

Credo che questo sia un fattore importante che dobbiamo esaminare per il rapporto che abbiamo con l'Europa, con il resto del mondo ed anche con i Paesi PECO, con i quali tra breve ci confronteremo.

PIATTI (*DS-U*). Innanzitutto, ringrazio le organizzazioni oggi presenti per l'equilibrio con il quale hanno trattato le questioni in esame. Ritengo questo un atteggiamento giusto e del tutto condivisibile. Occorre affrontare il tema pensando di farne la strategia vincente. Credo sia sbagliato usare le biotecnologie a tutto campo; dobbiamo affrontare la questione in relazione ai fattori competitivi del nostro Paese.

Come sottolineava la senatrice De Petris, bisogna studiare il modo di esaltare le biotecnologie conciliandole, se possibile, con i parametri di tipicità e di qualità dei prodotti e con le esigenze della sicurezza alimentare.

Il dottor Pacetti ha parlato giustamente di biotecnologie di seconda generazione. In una prima fase abbiamo guardato soprattutto agli interessi di chi si occupava di biotecnologie; nella seconda fase, invece, dobbiamo guardare ai consumatori, ai problemi di sicurezza alimentare e agli interessi del mondo agricolo. Non casualmente, si è parlato poco fa dell'opportunità di valutare l'introduzione di una determinata biotecnologia in modo concreto, caso per caso. In altre occasioni abbiamo ricordato l'esempio dei farmaci che, se vengono assunti impropriamente, non fanno certamente bene alla salute. A maggior ragione ciò avviene con le biotecnologie, che sono più complesse dei farmaci. Quindi, occorre esaminare ciascun prodotto per vedere se è utile o meno.

Ad esempio, per eliminare la putrescenza del pomodoro San Marzano si rovescia un gene; il trasferimento in una mela coltivata di un gene di una mela selvatica resistente ai parassiti può eliminare dai 20 ai 30 trattamenti chimici. Questi esempi dimostrano che l'utilizzo delle biotecnologie deve avvenire nel rispetto del principio di precauzione. Bisogna avere produzioni OGM-free sicure, al contrario di quanto avviene oggi.

Dobbiamo porci il problema della brevettabilità, ma è chiaro che, se rimaniamo fuori da certi processi, le multinazionali continueranno a fare il loro gioco. Quindi, bisogna intervenire; il dibattito è aperto.

Vorrei fare una segnalazione sul tema della ricerca nel settore agricolo, ambito nel quale la situazione è ancora critica. Ricordo che sono dovuti trascorrere 25 anni per arrivare alla riforma degli istituti di ricerca e che, dopo oltre un anno e mezzo dalla sua attuazione, siamo ancora al punto iniziale. Come sapete, il professor D'Ascenzo, rettore dell'università «La Sapienza» di Roma (quindi una presenza prestigiosa), è stato indicato come presidente del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura. Tuttavia, il direttore ha rassegnato le dimissioni.

Occorre allora agire in fretta e gestire gli elementi della riforma; dobbiamo costruire un rapporto con le imprese e con le Regioni e fare in modo che la riforma diventi effettivamente un investimento per il futuro.

PACETTI. Fattori di competizione e qualità del territorio sono sicuramente importanti e su di essi, infatti, si continua a ragionare.

I fattori di competizione rilevanti per l'agricoltura italiana sono anche l'acqua, le infrastrutture, i trasporti, il fisco, il credito, i servizi e i costi. La qualità, quindi, non è più sufficiente, perché viene garantita anche dagli altri Paesi; quindi, tutti dobbiamo certificare la qualità e garantire fattori di competizione diversi.

In questa fase, si è parlato molto di consumatori e di alimentazione, ma non si è più parlato di agricoltura; sembra quasi che l'alimentazione si faccia con la plastica. Pertanto, nelle prossime settimane cercheremo proprio di riportare l'agricoltura al centro dell'attenzione.

Non sono sicuro se la contaminazione si verifichi o meno. Sono certo, però, che ci sono lievi contaminazioni accidentali che bisogna disciplinare in modo chiaro, altrimenti, dato che gli altri Paesi hanno fissato la soglia all'1 per cento e noi abbiamo la regola della «tolleranza zero», noi paghiamo e tutti gli altri no. Questo è il rischio che avevamo e che corriamo anche per marzo. Vorremmo che si affrontasse intanto questo problema, almeno per il momento, poi parleremo di tutto il resto. Dell'alimentazione possiamo discutere anche in un altro momento, perché l'argomento è più complesso.

TRIFILETTI. Mi sembra che il senatore Piatti abbia già evidenziato che l'antinomia OGM o qualità è un fatto teorico più che sostanziale, ma vorrei aggiungere qualche altro spunto di riflessione.

Dagli studi fatti (cito quelli di Nomisma, che è un istituto prestigioso e conosciuto), si stima che, secondo una proiezione molto ottimistica, le cosiddette produzioni di qualità (DOC, DOP, IGP, prodotti biologici e così via) nel medio periodo raggiungeranno il 30-40 per cento della produzione agricola nazionale, rispetto al 10-15 per cento attuale. Come è stato già detto, se non fosse per obiezioni di principio, è tutto da dimostrare il fatto che l'introduzione di tecniche di ingegneria genetica di per sé migliori la qualità dei prodotti.

Vorrei sottolineare tre aspetti importanti: in Italia, 1.300.000 ettari di terreno sono coltivati a mais, che è un elemento essenziale anche nella catena zootecnica; l'Italia è *leader* in Europa per la produzione di soia, altro elemento essenziale nella mangimistica; una buona parte della zootecnia italiana è legata anche a produzioni di qualità. Allora, l'estrema rigidità sul problema della contaminazione accidentale può avere riflessi estremamente pericolosi proprio sulle filiere di qualità, a partire dai DOP (parmigiano reggiano, prosciutto di Parma e così via), e anche per la zootecnia.

Cito un ultimo dato, diffuso in questa settimana: nel 2002, rispetto all'anno precedente, si è avuto un incremento del 12 per cento delle semine di varietà geneticamente modificate nel mondo, arrivando a 60 mi-

lioni di ettari di terreno (il triplo della superficie agricola italiana). In sostanza, più di metà della popolazione del mondo vive in Paesi in cui gli OGM sono liberamente coltivati. Possiamo ancora «reggere la diga» per un po' e tentare di fare dell'Unione europea un sistema completamente chiuso agli OGM, ma solo se lo faremo con l'intelligenza e quel pizzico di duttilità e razionalità che deve accompagnare ogni processo, anche ideologico.

PRESIDENTE. Stante il concomitante inizio dei lavori dell'Aula, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,05.

